

**APPROFONDIMENTI REALIZZATI DA PERSONE ED ENTI DEL TERRITORIO:**

**3. LETTURA TEOLOGICA**





*Colui che conosce i propri peccati è più grande di chi resuscita un morto con la preghiera. Chi piange su se stesso per un'ora è più grande di colui che contempla gli angeli. Sono parole di un Padre del deserto, uno di quegli uomini rari che possiedono il dono di scrutare il cuore in profondità. E quando l'anima è toccata da uno sguardo puro e pieno di compassione, diventa capace di piangere: quelle lacrime vere, mentre confessano il peccato e l'incapacità a vincerlo con le proprie forze, esprimono un desiderio bruciante, sgretolano orgogliose durezza, lavano colpe innominabili, dicono assoluta fiducia nel Signore che sente compassione per il suo popolo.*



Fa sempre una certa impressione vedere un uomo davanti a un confessionale, in ginocchio; questo riassumere la propria esistenza oscura e portarla fin lassù, alla soglia oltre la quale c'è l'infinita misericordia di Dio. Quella grata sembra la finestra di un carcere: se il mondo è una prigione e solo là, oltre il peccato, oltre quelle sbarre, finalmente si aprono i cieli liberi, lo spazio di una vita salvata.

A questa sublime esperienza ci introduce magistralmente il confessionale di Andrea Fantoni: la contemplazione di questo capolavoro di arte e di fede può guarire quella miopia spirituale che ci impedisce di vedere il volto misericordioso del Padre.

don Ezio Bolis

# Il confessionale

Veloce rapsodia di impressioni

Mi sono messo davanti al confessionale della mia chiesa, certamente non artistico come quello che si contempla qui. E mi sono saliti dal cuore un'infinità di pensieri. Le vicende che non ha attraversato il Sacramento del perdono nella storia della Chiesa, dal periodo apostolico fino a oggi! La spiritualità, la pastorale, la liturgia, la teologia, l'arte stessa, quanto hanno da dire! La penitenza pubblica e la penitenza privata. La penitenza secondo i Padri della Chiesa. La conversione del cuore presso i padri del deserto. La penitenza celebrata in forma individuale, detta auricolare, per come l'hanno portata sul continente Europa i santi monaci irlandesi Colombano e Patrizio nei secoli quinto e se-

sto. Noi oggi continuiamo a celebrarla così. Infatti, stenta ad attecchire la preparazione comunitaria alla confessione.



con il pregare e l'ascoltare 'insieme' la Parola, facendo seguire la confessione individuale dei peccati davanti al sacerdote.

La penitenza in oriente e in occidente: reciproci influssi. E gli influssi della cultura medievale, della spiritualità monastica, della filosofia e teologia scolastica sulla penitenza?

Come si sono espressi i vari Concili Ecumenici in proposito? E via così.

Eppure il sacramento della penitenza sta attraversando una immensa crisi! Il confessionale sarà anche opera d'arte, realizzata per lo più secondo lo stile affascinoso del barocco, ma gli si fa sempre più attorno terra bruciata.

Mi è capitato di incontrare uno che aveva tanti soldi, fatti forse troppo in fretta. Non capiva niente di arte e spiritualità. Nel salone della sua villa, gongolante, mi mostrava un confessionale. A me venivano le nausee.

Comunque, più che elemento ornamentale e suppellettile sacra, questo mobile, collocato nello spazio liturgico della chiesa, è luogo in cui si celebra il bagno dell'uomo nella misericordia di Dio.

San Carlo Borromeo e il Concilio di Trento han voluto il confessionale così, come è oggi.

E mi trovo a pensare al confessionale di San Francesco di Sales e di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Sono andato a vedere la foto di quello del santo d'Ars, nella famosa biografia scritta dal Trochu. Solo ieri un giornale riproduceva il confessionale di padre Pio.



**N**on sono sempre mobili artistici, ma, certo, sono stati fonti della grazia, presso cui si incontravano veri padri spirituali e tanti peccatori assetati della "gioia del perdono". Mi verrebbe voglia di dir qualcosa sui pozzi della Bibbia, talvolta luoghi di scontri drammatici per l'acqua da spartire, tal'altra occasioni d'incontri teneri e misericordiosi: Giacobbe e Rachele; Mosè, le figlie di Ietro e i pastori prepotenti: Gesù e la Samaritana.

E la dissacrazione operata nei riguardi della confessione e del confessionale da giornalisti senza scrupoli? Vi hanno introdotto il registratore, hanno finto il sacramento e hanno posto all'ignaro confessore domande compromettenti, inducendolo a pronunciarsi su argomenti pruriginosi e lubrifici della sessualità.

Poi il pensiero mi corre a situazioni, drammatiche e serene, inerenti al peccato e alla grazia, mirabilmente tratteggiate da alcuni scrittori del novecento. Mi riferisco a Bernanos e al protagonista del suo *Diario di un curato di campagna*, attento alle confessioni dei bambini, impegnato anche a confessare una tormentata e inferma nobildonna. Mi ricordo de *Il mondo la carne e padre Smith*. Arguto e delicato, Bruce Marshal parla delle suore che il simpatico prete ogni tanto confessa. Rileggerei anche *Il nocciolo della questione* di Graham Greene...

Intanto dal legno del confessionale l'occhio mi corre al legno dell'ambone da cui si proclama la Parola di Dio. Parola che salva. "Salus de ligno". Un legno che salva. Sarà legno della tribuna da cui

Esdra e Neemia proclamano al popolo la Parola da tempo perduta? Sarà il legno dell'arca che salva Noè? Saranno i piccoli legni che tengono a galla il neonato Mosè sul Nilo? Sarà il legno che rende dolci e bevibili per il popolo dell'Esodo le acque di Mara? Sarà il legno cui è appeso il serpente di rame che, contemplato, salva la gente dal veleno dei rettili nella traversata del deserto?

Sono tutti legni buoni, parenti del legno che sostiene i tralci e la vite della parabola evangelica. "Io sono la vite e voi siete i tralci". Lo dice e lo realizza Gesù quando abbraccia il legno della croce, ne è abbracciato e vi è inchiodato.

E quando mi aggrappo al legno del confessionale, quando vi trovo, dentro, un uomo che mi ascolta, sereno e comprensivo, perché fragile e peccatore come me, quando mi parla con saggezza, sobrietà e sincerità, quando mi dona la Parola e mi amministra il perdono del Signore, il legno che circonda me e lui si scioglie, diventa il mantello

della misericordia di Dio che ci avvolge entrambi. Allora, insieme, facciamo l'esperienza dell'abbraccio benedittivo del Padre.

## Uno sguardo d'insieme



Il confessionale del Fantoni già nella struttura, verticale e orizzontale, e nel doppio piano in cui sono poste le statuette lignee orizzontali, mostra un duplice aspetto della penitenza: essa comporta una disposizione virtuosa sia nel sacerdote che nel fedele, poiché essi insieme concorrono a celebrare il sacramento della

Riconciliazione. La maestosità dell'intero confessionale serve a comprendere la serietà del gesto della confessione in quanto colui che la amministra impegna nel suo gesto la stessa autorità divina.

Il confessionale di Andrea Fantoni mette in luce il mistero del sacramento della penitenza in tutte le sue dimensioni: teologica, spirituale e morale. Gli aspetti teologici del sacramento sono rappresentati secondo una linea verticale, quelli morali e spirituali sono invece disposti secondo linee orizzontali, quasi a significare lo sforzo dell'uomo che è chiamato a collaborare con la grazia divina perché questa abbia a produrre i suoi effetti salvifici.

Al vertice è rappresentato il Padre con le braccia allargate, nell'atto di invitare i peccatori a ricorrere alla penitenza. In Lui risiede ogni potestà, che trasmette al Figlio Gesù il quale a sua volta comunica alla Chiesa il potere di 'legare e sciogliere'. C'è anche il riferimento alla terza Persona della Trinità: sul soffitto, all'interno del confessionale, campeggia una colomba, simbolo dello Spirito Santo.

Altre due immagini evidenziano i contenuti degli effetti realizzati dal sacramento. La prima formella - interna al confessionale, sopra il sedile del confessore - racconta il miracolo dell'acqua fatta scaturire da Mosè nel deserto dopo aver percossa la roccia. Quest'acqua che dà la vita è simbolo della Grazia santificante, capace di ridare la salute all'anima ferita mortalmente dal peccato: la confessione è una sorgente di Grazia.

La seconda formella - sull'anta d'ingresso al confessionale - dice invece la radicale trasformazione realizzata dal sacramento. Essa riporta l'episodio della resurrezione del ragazzo di Naim, simbolo del

peccatore che il peccato mortale rende spiritualmente morto: la confessione, sacramento di resurrezione, è in grado di far passare dalla morte alla vita, grazie alla potenza di Cristo che in essa opera.

Ogni sacramento è in se stesso efficace, ma affinché sia fruttuoso si esige la collaborazione umana. Nella confessione tale collaborazione interessa i due protagonisti: il confessore e il penitente; perciò grande spazio è riservato alle raffigurazioni che richiamano le disposizioni richieste a entrambi per una valida e fruttuosa amministrazione del sacramento.

La fascia più alta, al vertice del confessionale, è costituita da quattro statuette che rappresentano le virtù del confessore. Da destra a sinistra: l'uomo con il dito sulla bocca rappresenta il 'sigillo', ovvero il segreto della confessione; la donna con l'agnello fra le braccia raffigura la mitezza e la bontà; la donna con un libro fra le mani è simbolo della scienza, la profonda conoscenza della dottrina morale della Chiesa; nella quarta statua è rappresentata la prudenza, necessaria per intuire la concreta situazione morale del penitente e per formulare un giudizio equilibrato sulle colpe manifestate.

La fascia sottostante comprende le virtù e gli atteggiamenti del penitente. Delle due figure che aprono le tende del confessionale, la donna di sinistra raffigura la penitenza, virtù che sintetizza gli atteggiamenti richiesti per fare una buona confessione; a destra, l'uomo seminudo che calpesta il mondo rappresenta la vittoria sulla vergogna, il coraggio di manifestare fino in fondo la coscienza al confessore senza curarsi dei giudizi del mondo.

A fianco e al di sopra di ogni grata, davanti allo sguardo del penitente che vi si inginocchia, stanno due formelle: al lato sinistro c'è la Flagellazione di Cristo e la figura di una penitente; sulla destra la Deposizione di Cristo e una Santa Maddalena. Si vuole così suscitare nel penitente la vera contrizione, cioè un sincero dolore per i propri peccati.

All'interno del confessionale, le due antelle che chiudono le grate presentano l'arcangelo Michele, simbolo della giustizia che il ministro esercita con una puntuale applicazione della legge di Dio, e una giovane donna che con carità filiale soccorre il penitente, immagine della misericordia di cui il confessore è chiamato a essere generoso ministro.



- 1704 - Il canonico Gian Pietro Mazza, eletto penitenziere della cattedrale di Bergamo, commissiona ad Andrea Fantoni la fabbrica di un confessionale.  
1705 - in primavera l'opera fantoniana è esposta nel Duomo di Bergamo e ottiene il consenso unanime di tutta la cittadinanza.  
1705 - in giugno monsignor Mazza dona il confessionale alla chiesa di Zandobbio, sua parrocchia di origine: qui il capolavoro ligneo rimarrà per quasi due secoli.  
1996 - il confessionale torna a Bergamo in occasione della Mostra d'Arte Sacra allestita per il XVI centenario del martirio di Sant'Alessandro. È collocato nell'atrio sinistro della navata centrale di Santa Maria Maggiore.  
Chiusa la mostra, l'opera viene immediatamente restaurata. A lavori ultimati la Congregazione di Carità di Santa Maria Maggiore offre alla parrocchia di Zandobbio 5000 lire per l'acquisto del confessionale.  
Dopo lunghe trattative il prezioso mobile è acquistato e viene collocato nella sede attuale.

## Celebrare, nella Chiesa, la pace

*Gesù disse: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli... A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Matteo 16,18-19)*

Le due mani di Gesù, una rivolta in basso, nell'atto di consegnare a Pietro le chiavi, l'altra indica il Padre: basterebbe questo particolare a sciogliere quel sottile disagio che può cogliere il fedele quando vede collocata al vertice del confessionale una scena che mette al centro l'azione della Chiesa nel perdonare il peccato.

In realtà la mano di Gesù orienta il nostro sguardo in alto: la consegna delle chiavi è sovrastata dalla grande figura del Padre con le braccia allargate, è Lui che accoglie i peccatori e che ha dato il suo Figlio, per la nostra salvezza. È per un dono del Padre che Pietro ha potuto conoscere Gesù; è ancora per un dono del Padre che il suo "legare e sciogliere" sarà consacrato dall'autorità di Dio.

All'interno del confessionale, in alto, appare la colomba dello Spirito. È dunque nella luce della Trinità che si comprende la realtà della Chiesa: essa non è un intermediario in più tra l'uomo e Dio, ma la comunità di coloro che, per la grazia dello Spirito Santo, hanno riconosciuto in Gesù il Figlio donato dal Padre. Nella Chiesa circola perciò la linfa della Trinità: dove c'è la Chiesa, il Dio si fa incontrare, ammettendoci all'amicizia con sé e rendendoci fratelli.

Le parole dette a Pietro non sono finalizzate a esaltare lui o i pastori della comunità, ma prendono sul serio il fatto che la Chiesa non è una comunità di puri, bensì di peccatori perdonati. Essa non nasce solo da una solenne proclamazione di Gesù, ma esiste quando, nel Cenacolo, la sera di Pasqua, i discepoli si ritrovano insieme intorno al Risorto, come peccatori perdonati dopo la loro infedeltà e, ricreati dal soffio dello Spirito, trovano la pace: "pace a voi... ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati..." (Gv 20,19-23). Quando uno pecca, il suo peccato non è semplicemente uno 'sbaglio', ma è la sconfessione di quella comunione che il battesimo ha creato tra lui e la Trinità, e quindi anche con i fratelli. Per questo nella Chiesa risuona la parola "tutto ciò che legherai..."; comunità fondata sul perdono, essa ha in sé la capacità di rigenerare continuamente la fedeltà di chi viene meno; nelle parole di perdono della Chiesa è il Cristo che torna a dire: "pace a voi", rigenerando la comunione.



## L'acqua dell'Oreb

*Il Signore disse a Mosè: "Io starò davanti a te, sulla roccia, sull'Oreb" (Esodo 17,6). "Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità...; tu farai sgorgare per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità" (Numeri 20,8).*

Liberato dalla schiavitù di Egitto, elevato alla sublime dignità di popolo dell'Alleanza sul Sinai, il popolo deve camminare a lungo sulle piste del deserto prima di arrivare alla Terra Promessa. Quello che cammina nel deserto è un popolo già liberato, che ha lasciato dietro di sé la schiavitù e ha già gustato la gioia di appartenere a Dio: "vi ho sollevato su ali di aquila e vi ho fatti venire fino a me" (Es 19,5). Ma il cammino verso la Terra resta ancora lungo e faticoso, e nel deserto mancano le sicurezze, il cibo e l'acqua.

Già, dove trovare l'acqua nel deserto? Con un singolare e suggestivo accostamento tra la roccia del deserto e la roccia dell'Oreb, l'autore del racconto dell'Esodo risponde che occorre attingere l'acqua dell'Oreb, occorre cioè, mentre si cammina, poter attingere alla linfa dell'alleanza che Dio offre sul Sinai, e ritrovarla quando la si è persa.

Notando poi come più volte lungo il cammino Dio interviene a offrire acqua al popolo, così commenta un antico rabbino:

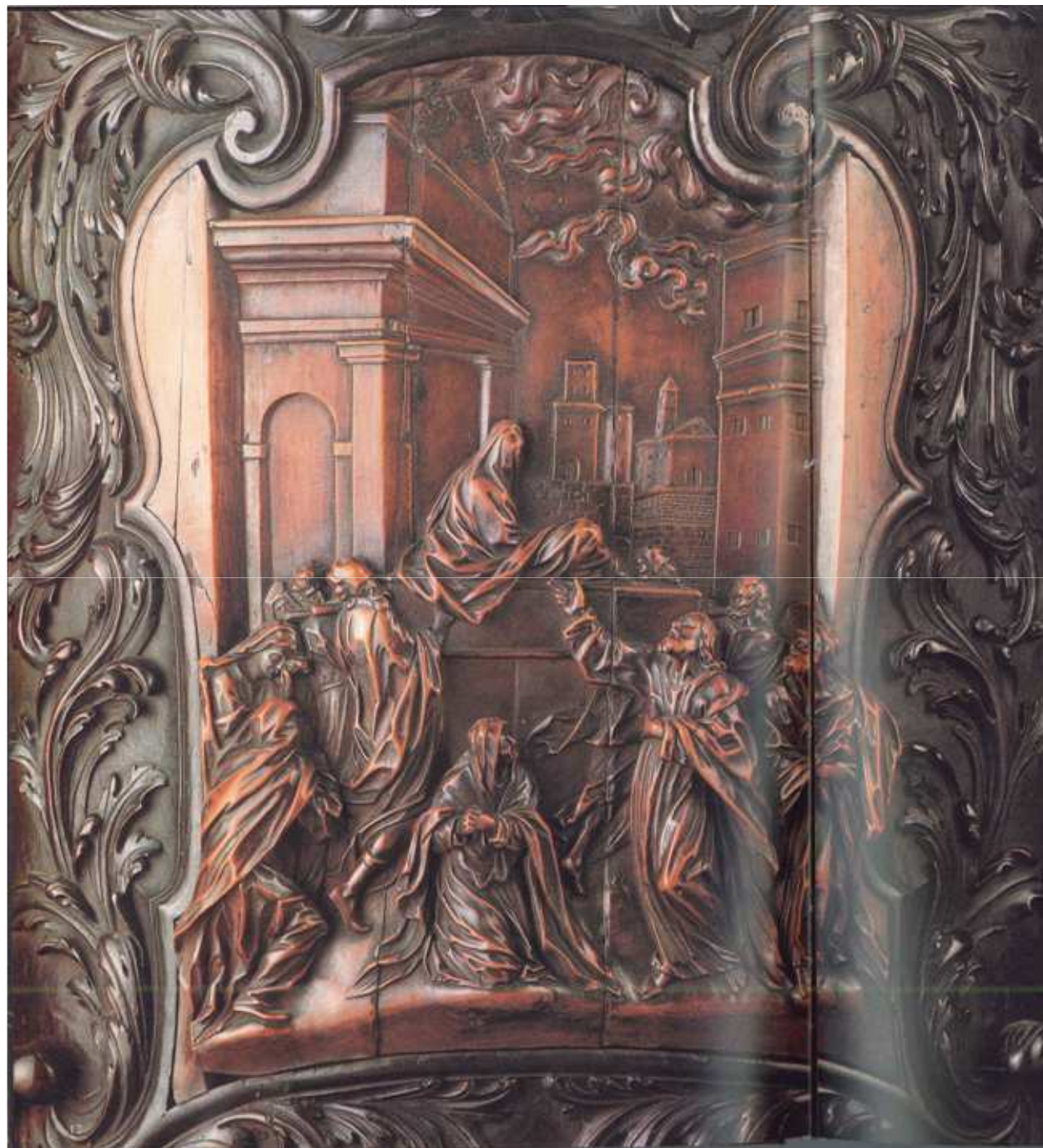


"La roccia saliva con loro sulle montagne e scendeva con loro nelle valli; dove Israele si arrestava, essa si arrestava, e dopo il deserto, quel pozzo fu dato loro in dono; si nutò per essi in torrenti straripanti".

Quando il fariseo Paolo ottiene in maniera inattesa la grazia di conoscere il volto di Gesù, egli non ha dubbi: quella segreta vena vitale, quella sorgente di acqua che aveva accompagnato tutta la storia antica dei padri nel deserto era Cristo stesso: "bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo" (1Cor 10,4).

A chi crede in Gesù sono offerti i sacramenti, soprattutto il battesimo e l'eucaristia, i "torrenti straripanti" e inesauribili della grazia, i mezzi di santificazione che creano e alimentano costantemente questa profonda comunione con la sorgente.

Anche il popolo cristiano, alla maniera di Paolo, non legge i racconti biblici come una narrazione di altri tempi, ma scorge in essi esattamente la propria esperienza. È così che il Fanoni vi fa ricorso per illuminare la vicenda del penitente che si accosta alla confessione. Chi va a confessarsi è uno che sta vivendo l'esperienza del deserto: dopo aver già gustato la Grazia battesimale, esperienza di libertà e di filiazione, camminando nel deserto della vita conosce molti momenti di aridità e assaggia l'amarezza del peccato; è necessario perciò tornare alla sorgente. La confessione è una ripresa della grazia battesimale dell'inserimento in Cristo, nostra vita. Perciò al centro del quadro domina la roccia da cui sgorga, incessante, l'acqua che ritempra: "quella roccia era il Cristo".



## Alzati!

*Gesù disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". E uscì questa parola in tutta la Giudea e per tutta la regione (Luca 7,14-17).*

A Nain, alle porte del villaggio, Gesù incontra un corteo funebre e, vedendo il pianto della madre, risuscita il figlio suo unico. L'artista colloca la scena alle porte di una città europea quale lui la conosce: quanto il vangelo racconta, si compie di nuovo, in ogni città di questo mondo, ogni volta che qualcuno incontra la Grazia.

La formella è sull'anta di ingresso del confessionale. La confessione è in tal modo presentata come il sacramento della risurrezione: chi accede a questo luogo si sente di nuovo toccato dalla parola potente di Gesù Signore che lo fa risorgere.

L'impianto della rappresentazione pone al vertice del gruppo il giovane risuscitato; egli è così al centro dell'attenzione, tutto nella scena è orientato a lui; questo è ciò che la Chiesa intende fare attraverso il sacramento: quando un suo figlio ha peccato, egli non viene abbandonato a sé e alla sua personale capacità di ricredersi e pentirsi; la Chiesa stessa, comunità dei redenti, lo pone al centro della propria attenzione e gli fa incontrare la mano ricreatrice di Gesù che lo rialza.

Il giovane ha il volto ancora coperto dal sudario, perché ha conosciuto il triste passaggio della morte; i suoi occhi però sono aperti, perché la potenza della vita è entrata in lui. Egli si è messo a sedere sulla bara: la parola di Gesù l'ha reso ormai capace di trionfare su quella morte che lo aveva fatto prigioniero.

Sulla diagonale che costituisce l'asse portante del quadro, ecco l'incontro con Gesù: il 'Signore' - come viene nominato a questo punto del Vangelo - alza la sua mano a toccare il giovane, e il gesto, unito alla parola potente, opera la risurrezione: "dico a te, alzati!". È la parola di Gesù che, rivolta a lui personalmente, rende anche il giovane capace di parlare, lo restituisce integralmente alla vita.

Ma anche la folla circostante viene contagiata dalla forza della parola vivificante di Gesù e la lingua di tutti si apre alla lode di Dio; coloro che prima partecipavano al corteo del lutto, da una parte della scena, e i discepoli dall'altra, ora si uniscono a formare l'unica folla che riconosce in Gesù il profeta potente che parla e risuscita con la stessa autorità di Dio: è la Chiesa intera che si apre alla lode per un suo figlio che torna alla vita.

In basso, la vedova, con lo sguardo rivolto a Gesù, sofferente come può esserlo solo una vedova privata dell'unico figlio, è immagine vivida dell'umanità, la cui gioia più grande può essere quella di aprirsi all'azione misericordiosa di Dio in Gesù. E nel perdono essa ritrova la gioia di vivere.

Al termine dell'episodio, "quella parola uscì": l'annuncio che Gesù dà vita perdonando non può rimanere nascosto, ma raggiunge "tutto il paese".



## Il dolore perfetto

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti (1Pietro 2,24-25).*

Sui lati del confessionale, dove il penitente si inginocchia per la celebrazione del sacramento, sono state collocate la flagellazione di Gesù e la sua deposizione dalla Croce, con il pianto di Maria e altri personaggi. Al primo episodio la Bibbia dedica pochissime parole, mentre il secondo non è neppure narrato direttamente, ma la pietà popolare vi ha sempre trovato motivo di preghiera e di meditazione, scorgendovi una raffigurazione viva e immediata della sofferenza e della passione di Dio per l'uomo.

Trovandosi davanti al momento della confessione, il penitente può rivivere l'esperienza dei primi ascoltatori di Pietro quando, il giorno di Pentecoste, si sentono dire dall'apostolo: "voi l'avete inchiodato sulla croce" (Atti 2,24). Pietro parla a persone che per la maggior parte non erano presenti cinquanta giorni prima, alle tre del pomeriggio di quel venerdì santo, e tuttavia li coinvolge nel "voi" dei crocifissori. Quella croce vi riguarda! Un annuncio tanto vivo e interpellante suscita profonda commozione e partecipazione: "si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro: che cosa dobbiamo fare?" (At 2,37). Il cuore è stato trafitto da quelle parole, fino a sentire il bisogno di aprirsi a una vita nuova.

È questa stessa reazione che il Signore si aspetta da chi si avvicina a celebrare il perdono: un cuore trafitto, un vivo dolore per il proprio peccato, quel 'dolore perfetto' che secondo il catechismo nasce solo dalla profonda e intima convinzione di avere offeso Dio e rifiutato il suo amore, quella 'compunzione del cuore' che va ben al di là della semplice paura dei castighi di Dio e dell'inferno; solo la conoscenza dell'amore di Dio e



il dolore per la propria distanza da Lui portano a un rinnovamento interiore ed esteriore, del cuore e della vita.

Molte sono quindi le riflessioni e le emozioni che le due scene possono suscitare nel momento in cui l'atto sacramentale mette il fedele a contatto vivo con l'amore misericordioso che perdona. In primo luogo una meditazione sulla passione e morte di Gesù; la flagellazione, con la crudezza della sua rappresentazione, fa comprendere come le sofferenze della passione siano state causate dal rifiuto degli uomini, dalla violenza che misteriosamente si è accanita contro colui che aveva annunciato il regno e l'amore paterno di Dio: "pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità di peccatori" (Ebrei 12,3).

Di fronte alla violenza del rifiuto, spiegabile solo con il tenace radicamento del peccato nel cuore dell'uomo, l'amore di Dio aveva solo una via: lasciarsi uccidere, e manifestarsi così fino in fondo come amore gratuito e fedele; "li amo fino in fondo" (Gv 13,1). La scena della deposizione può suscitare il pentimento per avere rifiutato l'amore e insieme la commozione perché il rifiuto è stato vinto da un amore ancora più grande: "uomo dei dolori che ben conosce il soffrire, portava il peccato di molti" (Isaia 53,3,12).

La conoscenza dell'amore infinito di Dio conduce il peccatore anche alla consapevolezza della propria vera condizione; l'amore giudica il peccato e ne fa apparire la vera natura; esso è mancanza di amore e perciò è portatore di morte. Tenere davanti agli occhi le immani sofferenze e atrocità della passione è un mezzo per rendersi conto della gravità del peccato, morte dell' "anima".

Nella confessione però l'accoglienza del perdono rigenera la capacità di amare. Il dolore dei peccati apre pertanto a una vita nuova, sostenuta proprio dalla contemplazione della via di Gesù: "anche noi dunque, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù" (Ebrei 12,12).



## La grazia che ci fa giusti

*"Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato. Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficiato" (Salmo 116,57).*



Le due formelle che chiudono le grate rappresentano la giustizia e la misericordia, due atteggiamenti che il confessore deve esercitare, perché sono i due modi con i quali Dio riporta a sé l'uomo peccatore. Equilibrio difficile da raggiungere tra le due, anche

perché è facile deformarne il senso: solo il continuo ritorno alla loro radice biblica permette di evitare distorsioni e di giungere a una sintesi che sia frutto di una grande sapienza spirituale. Questo vale per il confessore e per il penitente, entrambi tentati dalle





opposte vie del lassismo qualunque o del rigorismo opprimente.

La Bibbia non vede opposizione tra i due atteggiamenti: spesso li menziona insieme, come qualità di Dio: "Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto. Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere" (Salmo 145, 8, 14, 17). Dio è giusto perché non può scendere a compromessi con il male, non può chiamare bene il male e male il bene: questo sarebbe contrario alla sua santità. Il penitente che si avvicina a chiedere perdono deve avere il coraggio di chiamare il male con il suo nome, facendo un accurato discernimento nella propria vita tra ciò che è compatibile con le vie di Dio e ciò che non lo è.

La giustizia però, se applicata unilateralmente, può schiacciare l'uomo, come mostra la anta destra del Fantoni che ritrae l'uomo a terra, davanti all'arcangelo Michele munito di spada e bilancia.

La misericordia invece, rappresentata nell'anta sinistra, solleva l'uomo, facendolo stare in piedi. La parola del perdono rialza l'uomo schiacciato dalla propria colpa, permettendogli di guardare in faccia il proprio peccato con chiarezza e di abbandonarlo, suscitando in lui la ferma decisione di rispondere all'amore ricevuto.

Giustizia e misericordia devono essere mantenute insieme perché esse si illuminano reciprocamente: molte volte



la Bibbia insegna che l'uomo "vede" il suo peccato soltanto quando conosce la misericordia di Dio che lo perdona. L'apostolo Paolo ci riporta l'eco vivissima di questa esperienza: egli non ha saputo chiamarsi peccatore se non nel momento in cui ha conosciuto la misericordia di Dio che lo chiamava: "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questo il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia" (1 Timoteo 1, 15-16). Il Dio giusto e santo conduce l'uomo a fare verità su se stesso rivelandogli le profondità del suo amore. La conoscenza accurata del proprio peccato è un momento, un passaggio necessario per fare verità su se stessi di fronte a Dio, ma è solo la certezza del suo amore che permette di guardare in faccia il proprio peccato senza sentirsi precipitati nell'abisso. La verità più profonda sull'uomo non la dice chi punta l'indice sul suo peccato, ma chi è capace di indicargli la vocazione a cui Dio lo chiama: essere suo figlio amato.

Non è l'insistenza eccessiva sulla misericordia che porta alla caduta della tensione spirituale nel cristiano, ma l'incapacità di annunciargli in maniera credibile e convincente l'amore di Dio. Quell'amore che saprà generare al suo interno un senso acutissimo della giustizia e della santità di Dio, perché l'amore, si sa, è esigente.

## Le virtù del confessore



### La segretezza

La statuetta lignea che ammonisce al silenzio rappresenta il sigillo della 'confessione': il fedele, quando consegna al confessore il segreto della propria anima, sa di poter contare sulla sua riservatezza assoluta: per nessun motivo il sacerdote tradirà quella fiducia.

Non si tratta di un silenzio complice. Il segreto non sarà violato perché il peccatore si confessa 'coram Deo', davanti a Dio. Proprio la fiducia che si realizza in questo silenzio permette di 'dire la verità'. Il peccatore confessa, svela con franchezza la menzogna che in varie forme maschera la sua esistenza, riconosce la propria colpa come peccato, senza esibizione né vanto la consegna a Dio. Il confessore riceve questa verità e, in nome di un Altro, offre le condizioni obiettive per accogliere con fiducia la grazia del perdono.

*Le virtù messe in risalto, il segreto, la mitezza, la scienza, la prudenza, sono virtù personali del celebrante; ma in esse si manifesta quella buona relazione con il penitente, nella quale si testimonia l'agire stesso di Cristo nei confronti del peccatore.*

*Tali virtù, in quanto disposizioni pratiche stabili, sono esse stesse fonte di conoscenza morale: è praticando la virtù che conosciamo il bene, in un incremento progressivo. È solo facendo il bene che si impara a fare il bene.*



### La mitezza

La giovane donna con un agnellino in braccio richiama la mitezza, la bontà. Il confessore non ascolta con animo severo e arcigno, e nemmeno pretende di imporre dure costrizioni. Il penitente sa di trovarsi davanti a un uomo che, rappresentando un Altro, non squalifica né sentenzia dall'alto della propria giustizia, non inquisisce né cerca prove di colpevolezza, ma accoglie, abbraccia, incoraggia, consola.

Certo, questa mitezza non va confusa con la superficialità, né con una passiva acquiescenza e approvazione delle malefatte. Piuttosto, solleva e invita alla conversione, eco delle parole miti di Gesù alla donna adultera: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,10-11). La mitezza, rimettendo nelle mani di Dio il giudizio ultimo sulla vita e la storia del fratello, implica un'accoglienza benevola, invita ad "accostarsi con fiducia al trono della grazia" (cfr. Eb 4,16).

### La sapienza

La donna con il libro in mano raffigura il dono di una scienza sapiente.

Al confessore non è richiesto tanto lo studio arido o la conoscenza enciclopedica di un manuale di casistica o di diritto. La 'scienza' è una sapienza che lo abilita a riconoscere nelle parole del penitente, la verità del suo cuore e il senso delle sue azioni, senza che tutto venga banalmente appiattito o ridotto a buone intenzioni che vorrebbero scusare tutto.

Come un maestro saggio, il sacerdote aiuta il penitente a confessare non uno stato d'animo interiore e inafferrabile, ma l'agire concreto, nel quale prende forma la decisione della fede.



### La prudenza

La prudenza, spesso confusa con una pregiudiziale cautela, è arte del discernimento nelle varie situazioni dell'esistenza. Qui è rappresentata come una donna in cammino. Nel concreto cammino della vita, il compito del confessore non è affatto di 'applicare' un giudizio 'preconfezionato', già elaborato altrove, a priori: ogni situazione è unica e richiede un giudizio personale. Il dialogo sacramentale non può esaurirsi in un confronto burocratico tra casi e norme; deve essere invece frutto di un paziente ascolto e di un'attenzione alla coscienza del soggetto, e quindi alla complessità e assoluta originalità di ogni storia concreta. Questa prudenza impone di non precipitare il giudizio, di assumere una certa 'lentezza', longanimità e tolleranza.



## Le virtù del penitente



### La penitenza

La Penitenza è raffigurata da una donna che ostenta la croce.

A dispetto di una lettura riduttiva del simbolo - riduzione dalla quale non siamo mai messi definitivamente al riparo - la penitenza è una virtù che scaturisce dall'annuncio del perdono. Essa è, più che sforzo dell'uomo, nasce dall'incontro con l'Amore incondizionato che si svela nella 'parola della Croce'.

Il volto di questa donna, vecchia e angosciata, quasi curva sotto il peso della croce, rinvia a un aspetto fondamentale della fede cristiana: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà e chi la perderà per causa mia e del vangelo, la salverà" (Mc 8, 34-35). Questa sequela è possibile perché nel Crocifisso si è rivelato l'amore infinito del Padre misericordioso, un amore che non teme neppure di essere tradito. Il peccatore si lascia ferire da questo amore, decide di non resistergli; credendo e riconoscendo tale dono la 'libertà serva' ritrova la gioia di spendersi per colui che la libera, affidandosi totalmente.

*Anche le virtù del penitente riprendono la tensione di ogni virtù cristiana, che è sempre virtù che nasce e si riferisce ultimamente alla fede, di cui è testimonianza.*

*Non a caso le due statuette rappresentano le disposizioni fondamentali collegate alla virtù della penitenza: essa è grazia, dono, in quanto incontro con la grazia che salva, e proprio per questo è compito laborioso, impegno, fatica e sforzo di incarnazione, in opere concrete, suscitato dalla nuova condizione esistenziale.*

### Il coraggio della verità

La virtù della penitenza richiesta al fedele assume anche le sembianze di un uomo seminudo che calpesta il mondo: è il superamento del rispetto umano. Non si tratta di 'disprezzare il mondo', inteso come luogo del peccato, né di sospettosa noncuranza dei giudizi altrui. Qui è suggerito il primo atto, il primo momento della conversione 'faticosa': il coraggio di confessare la propria menzogna. Il peccato è menzogna: non solo cerca di nascondersi, ma insinua in noi un'ipocrisia, una doppiezza, che lo nasconde a se stesso.

Rovesciando la logica del male che tende a nascondersi, l'atto di confessare la colpa è la decisione di scoprire il nascosto: un atto che svela a noi stessi il male personalmente compiuto. È un atto che, vincendo la vergogna dinanzi a se stessi - che è il sentimento rivelatore del 'rimorso' in cui la libertà scopre a se stessa ciò che non avrebbe dovuto fare, - la trasforma in occasione di grazia.

Certo, la confessione della colpa è momento solo iniziale e attende di essere confermata. Non è né una pretesa né un impegno presuntuoso, che impazientemente esiga di togliere il male e il peccato. La confessione è una parola che impegna noi a mantenere fede a Dio. Ma è una promessa che può nascere solo dalla fede in un Altro. Perciò è confessione di fede in Lui e nella sua opera in noi.



## La formula di assoluzione

*Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E ora io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Prima della riforma liturgica (1974) la formula di assoluzione sottolineava molto l'indole giudiziale del sacramento della riconciliazione: il sacerdote



confessore assolveva dai vincoli di scomunica e di interdetto come in un processo. La nuova formula esprime meglio il rapporto tra questo sacramento e l'intero mistero di salvezza, culminato in Cristo morto e risorto.

**Dio Padre di misericordia** è l'artefice della riconciliazione. A Lui guarda il penitente, quando implora di essere accolto nel suo abbraccio di misericordia. Il riferimento alla parabola del Figliol prodigo è fin troppo evidente: lo sfondo e il punto centrale dell'evento sacramentale rimane Lui, il

Padre pieno di misericordia, che nel confessionale sta al sommo del fastigio a dominare la scena che sta vivendo chi si confessa.

**Egli ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio.** La salvezza si realizza in una storia di alleanza con un popolo, culminata in Gesù, il Figlio del Padre, fattosi uomo. In Lui, obbediente fino alla morte e datore di vita, l'uomo è stato riconciliato con Dio e può accedere nuovamente al Padre. La formula si concentra sull'evento della Pasqua di Gesù Cristo: nella sua morte e risurrezione c'è tutta e sola la possibilità dell'essere perdonati e amati.

**Ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati.** È nella forza dello Spirito Santo che, attraverso i misteri liturgici - i sacramenti -, si attua l'oggi della salvezza. Questo Spirito, donato da Gesù agli apostoli la sera di Pasqua (Gv 20,20-23), conferisce loro il potere di perdonare i peccati. La presenza di questo stesso Spirito, forte e dolce, operante nel sacramento, è resa dal Fantoni nella colomba e nel globo di fuoco riprodotti nel confessionale.

**Ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace.** La Chiesa è la realtà misteriosa che dona oggi la salvezza di Cristo, come ricorda la formella del confessionale raffigurante il potere delle chiavi dato a Pietro. È l'intera comunità cristiana che perdona, attraverso lo specifico ministero del presbitero. La riconciliazione è sempre con Dio Padre e con la Chiesa.

**E ora io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.** Le parole della assoluzione, pronunciate in prima persona dal sacerdote, lo mettono in gioco. La debolezza dell'uomo si mette al servizio della potenza di Dio, diventa strumento di riconciliazione. Il Fantoni ha messo bene in luce le doti del confessore nelle quattro statuette sopra e nelle due ante interne al confessionale. Ma nessun uomo sarà mai capace di tanto. Nella debolezza e nella sapienza di ogni confessore agisce la misericordia del Padre, per grazia.



## Il sacramento della Riconciliazione nella storia

- Il potere di legare e sciogliere, cioè di perdonare i peccati, comunicato da Cristo alla sua Chiesa, lungo i secoli è stato celebrato in diverse modalità adattandosi ai bisogni spirituali dei fedeli.

- Quattro elementi, pur variamente combinati, costituiscono da sempre l'ossatura di fondo del sacramento della penitenza: il pentimento, la confessione pubblica o privata, l'assoluzione, le opere di penitenza.

- I passi evangelici a cui la Chiesa si è sempre richiamata per fondare la missione di amministrare il perdono di Dio sono: Mt 16,19; 18,18 e Gv 20,22-23. Questi passi sono però da interpretati nel contesto più ampio: in tutta la Scrittura Dio rivela la volontà di riconciliare a sé l'umanità e realizza compiutamente questo disegno nella pasqua Gesù Cristo.

- Nella Chiesa dei tempi apostolici la pratica penitenziale assume due forme: una ordinaria e una straordinaria. Nel primo caso il peccatore si riconcilia mediante la correzione fraterna, la preghiera e la confessione dei peccati ai fratelli.

- Nel caso di colpe gravi e notorie, la procedura è più solenne: il peccatore viene provvisoriamente separato perché non corrompa la comunità e sia indotto alla conversione; dopo un periodo di penitenza, è riaccolto e pienamente reintegrato nella vita culturale e sociale della comunità. Il caso più chiaro di questa prassi apostolica si trova in 1Cor 5,1-13.

- Con il crescere del numero dei fedeli, la Chiesa rischia di perdere il fervore degli inizi: da una parte si vorrebbe escludere definitivamente dalla comunità i cristiani che si sono macchiati di colpe gravi; d'altra parte non si può contraddire il chiaro invito evangelico al perdono e alla misericordia verso i peccatori.

- Pertanto, tra il II e il VI secolo, la remissione dei peccati gravi - apostasia, adulterio, omicidio - è data una sola volta in vita; si tratta quindi di un evento eccezionale e rigoroso. Le condizioni richieste sono assai esigenti e la penitenza si prolunga per diversi anni. Per i peccati meno gravi si procede comunque con le consuete pratiche della preghiera (liturgica e privata), del digiuno e dell'elemosina.

- A partire del IV secolo l'antica disciplina peniten-

ziale di carattere pubblico, alla presenza del vescovo e dell'intera comunità, è sempre più disertata per la sua durezza. Viene perciò progressivamente sostituita con nuove forme.

- Dal VI secolo i monaci irlandesi introducono la penitenza 'tariffata': essa è reiterabile ogni volta che il peccatore pentito la richiede; ha un carattere privato, nel senso che può essere amministrata anche da un semplice sacerdote, senza l'intervento del vescovo e di particolari cerimonie pubbliche. La confessione dei peccati non è seguita dall'assoluzione ma dall'imposizione di una penitenza, calcolata in base alla gravità e quantità dei peccati commessi. Solo a penitenza compiuta, viene data l'assoluzione.

- Con il XII secolo si introduce una forma celebrativa che rimarrà sostanzialmente identica fino a oggi. Si sottolinea il momento della confessione dei peccati: la fatica che essa comporta e il grado di umiliazione richiesto sono ritenuti sufficienti a esprimere sinceramente il pentimento; pertanto dopo la confessione si concede subito l'assoluzione. Segue certo l'obbligo della soddisfazione, cioè di pratiche penitenziali imposte come riparazione della pena meritata dal peccato e atte a favorire il rinnovamento interiore del peccatore.

- Il sacramento della confessione assume sempre più un carattere prevalentemente individuale e devozionale: si raccomanda la confessione frequente, presentata come strumento privilegiato di accessi e di cammino spirituale sotto la guida del confessore, che assume la funzione di padre spirituale.

- Il Concilio di Trento (1545-1563) costituisce un momento decisivo per una più precisa determinazione della dottrina della Chiesa Cattolica riguardo al sacramento della penitenza, anche in risposta alle affermazioni dei protestanti, che negano la realtà di questo sacramento. Il Tridentino ribadisce l'istituzione divina del sacramento della penitenza a opera di Cristo; la distinzione dal battesimo e la sua necessità per il cristiano caduto nel peccato. La confessione integrale dei peccati mortali, per quanto umanamente possibile, è definita come condizione necessaria per ottenere la loro remissione. Il ministro del sacramento, in virtù del sacramento dell'ordine, possiede l'autorità di assolvere efficacemente, una volta verificate certe condizioni che assicurano la reale conversione del peccatore. Le opere penitenziali hanno il duplice scopo di riparare il castigo meritato dal peccato e insieme di costituire un freno per nuove ricadute e una medicina per curare le debolezze lasciate dalla colpa. Il Concilio indica infine la necessità della confessione per colui che, consapevole di essere in peccato mortale, intende comunicarsi.



## Echi

di Papa Giovanni e della Beata Morosini  
Abb. annuo L. 25.000 C/C n. 10744241

Periodico dell'Opera S. Gregorio Barbarigo  
Via Arena 11 - 24129 Bergamo Tel. 035 - 286.287

Bimestrale sped. in A.P. Art. 2, Comma 20/c, Legge 662/96  
Contiene I.P. - Filiale di Bergamo

Anno XX Marzo - Aprile 1999 n. 2  
Autorizzazione del Tribunale di Bergamo: 26-06-1980 n. 10

Responsabile  
*Giovanni Carzaniga*

Direttore  
*Ezio Bolis*

Testi  
*Ezio Bolis, Gianni Carzaniga, Maurizio Chiodi, Giuseppe Mignani, Pasquale Pezzoli.*

Progetto grafico e impaginazione  
*Zanoni Immagine e Comunicazione*

Fotografie  
*Luca Merisio*

Stampa  
*Litostampa Istituto Grafico, (Bergamo)*

